

Il grande amico di Goethe GIOVANNI FEDERICO COTTA il primo editore moderno

(Nostro servizio)

Nel Museo dedicato a Schiller a Marbach — la cittadina dove il poeta è nato nelle vicinanze di Stoccarda — tra le tante raccolte una è costituita dal prezioso Archivio storico della famosa casa editrice Cotta, grazie alla munificenza di un importante quotidiano di Stoccarda, che lo ha acquistato per farne dono a questo istituto schilleriano e impedire che i preziosi cimeli andassero a finire in qualche biblioteca americana, che, pur di ve-

nire in possesso, stornamente avrebbe sbracciato qualsiasi somma. E si sarebbe trattato di somme abbastanza considerevoli.

Esisterà pensare che nella raccolta figurino duecentosessantatré lettere ed autografi di Goethe e circa altrettanti di Schiller: un solo foglietto manoscritto: gli questi due poeti nelle quotazioni dell'antiquariato internazionale e valutato centinaia di sterline. A questo punto occorre, premere che il manufico quodlibet, ha potuto permettersi la «vexata spes» in quanto esso ha molte disponibilità non soltanto erede alla sua diffusione e alla messe ricca e costante delle inserzioni, un'andate per avere alle spalle la potente fabbrica di aut mobili Mercedes-Benz.

I documenti più importanti di questo Archivio sono costati, e oltre ventichiarantatré lettere ed autografi vari, che dalla seconda metà del Settecento alla prima dell'Ottocento testimoniano della storia della casa editrice Cotta al suo tempo la più illustre di Europa, nonché della storia del pensiero di quel periodo detto del «Rinascimento tedesco». Oltre alle lettere citate di Goethe e di Schiller, ve ne sono di filosofi e scienziati, da Fichte ed Hegel a due Humboldt; di re e imperatori, tra cui Guglielmo I e Napoleone III; di quasi tutti i poeti romantici e post-romantici; di uomini politici come Metternich e di grandi musicisti come Liszt e Wagner.

La casa editrice Cotta, attiva ancora oggi, ebbe il suo massimo lustro con Giovanni Federico Cotta, chiamato dai Francesi «la providence littéraire». Quando la eredità dal padre, nel 1787, l'azienda esisteva già da centotrent'anni, ma era poco più di una modesta libreria, gravata da un cumulo di debiti. A rilassarne la sorte contribuì principalmente la amicizia di Giovanni Federico col giovane Schiller, suo coteranno — al quale affidò la direzione della rivista, Horen — che lo mise in contatto con gli scrittori più importanti del tempo, dai più vecchi e famosi, come Goethe e Wieland, ai giovanissimi e alle prime armi, come Hoelderlin e più tardi Heine. E' di Heine una lettera che questi da Parigi, quasi mormente, scrive al figlio e successore di Giovanni Federico, dove è detto che «il padre, simile a Carlo V, aveva avuto mano nel mondo intero».

Infatti, l'ambizione di Giovanni Federico Cotta non era stata quella di diventare un grande editore soltanto tedesco, ma europeo: non per nulla aveva voluto che anche nei titoli delle tante riviste e giornali da lui fondati si rispecchiassero interessi mondiali. Personalità dall'attività multiforme, che aveva dell'uomo di lettere, dello scienziato e del politico, insignito del titolo di barone, nel 1805, con patente e diplomatico Giovanni Federico era stato inviato al Congresso di Vienna per adoperarsi a che nei nuovi statuti dell'Europa succeduta alla caduta di Napoleone non venisse troppo sacrificata la libertà di stampa.

Con i suoi autori e collaboratori fu di una generosità avvertita per quei tempi, da poter venir giudicata notevole anche og-

gi. In una lettera assicura Schiller che questi avrebbe potuto far ricorso alla sua casa in qualunque occasione, cosa di cui il poeta non tardò ad approfittare, quando chiese un considerevole aumento dei compensi che gli avrebbe consentito di «lavorare di meno e così migliorare la produzione senza l'assalto del bisogno immediato». Per Schiller Cotta fece ancora di più, volera reit dergli gradito il più possibile il soggiorno a Stoccarda, e, sapendolo purtossissimo dei fulmini, lo fece impiantare a sue spese sulla casa abitata dal poeta un parafulmine. Il primo apparso in Germania, tra le proteste dei bigotti che consideravano l'invenzione di Benjamin Franklin come una trovata del diavolo!...

A Cotta il giovane e tormentato Hoelderlin, poeta sconosciuto, dovette la soddisfazione del primo guadagno di scrittore. Lo stesso Goethe, che in fatto di compensi era solito guastarsi con tutti i suoi «liberati», come allora venivano chiamati gli editori, con Cotta non trovò mai a ridire. E si che il Discepolo di Weimar era esigentissimo, si faceva pagare a peso d'oro, spesso pre-tendendo di contrattare i suoi manoscritti addirittura in busta chiusa. Ciò che Cotta guadagnava con Schiller e gli altri autori venduti con Goethe, allora poco richiesto, lo rimetteva sempre.

«Goethe si tassa molto all'ora» scrive Schiller, forse non senza gelosia, a Cotta che signorilmente risponde: «E' giusto che gli si dia quello che chiede». E non esitava ad accettare tutto quello che gli arrivasse da Weimar, pagandolo prontamente. Era solito dire che egli lavorava per l'avvenire e l'avvenire non gli dettò torto: subito dopo la morte del grande poeta, non si faceva più in tempo a stampare e ristampare le sue opere richieste in Germania e in tutta Europa.

A questo illuminato editore del Settecento si deve anche la pubblicazione del primo importante quotidiano politico tedesco, lo *Allgemeine Zeitung*, che acquisì presto rinomanza europea e che più tardi venne affiancato da un altro quotidiano di arte e letteratura «destinato alle persone colte», come indicato nel sottotitolo. Un'altra pubblicazione di indole politica aveva in mente, «Il giornale degli Stati di Europa», la cui direzione avrebbe voluto anche affidare a Schiller, se questi non fosse stato dissuaso ad accettarla da Goethe che detestava la politica.

Interessante la bozza del contratto offerto a Schiller qualora ne avesse accettata la direzione: uno stipendio da pagarsi ogni tre mesi, aumentabile in rapporto al crescente della tiratura, misura dei compensi per i collaboratori e delle spese per acquisti di libri e riviste necessari all'attività.

E ancora due ciansole, nuovissime per quel tempo, e che in un certo senso precorrono l'odierno contratto giornalistico. In una di tali ciansole si fissa una specie di liquidazione da corrispondere al direttore nel caso che l'editore avesse sospeso la

MARBACH, maggio.

pubblicazione del giornale; nell'altra si stabilisce una rendita rivaluta alla moglie del direttore Schiller, se questa fosse divenuta vedova.

Giovanni Federico, prima di succedere al padre nella casa editrice, aveva tentato diversi mestieri: precettore a Varsavia, «Post-Meister» (qualche cosa come direttore di posta) presso i Thurn und Taxis che allora avevano il monopolio dei servizi postali in gran parte di Europa, più tardi anche avvocato. Morì nello stesso anno di Goethe (1827) e lasciò al figlio che gli successe la soddisfazione di veder realizzato ciò che da anni aveva previsto: l'entorme favore presso il pubblico di tutto il mondo delle opere complete del grande autore in cui egli aveva sempre creduto.

ROCCO CARTOSCELLI

Moda: hanno detto, hanno scritto

Pierre Cardin, uno dei «cinque grandi» francesi: «Perché sia rispettata, bisogna che la moda s'balordisca. Questo spiega perché i grandi sarti hanno almeno tre anni di anticipo sulla moda della strada».

E ancora: «Io non lavoro per le donne di 60 anni, ma per la gioventù. Bisogna che le donne di 60 anni capiscano che la moda non è fatta per loro e che adoltandola si rendono ridicole. Si occupino del giardino e dei nipotini...»

Mary Quant, inventrice della «minigonna»: «Io sono contro la moda, nel senso preciso di quel termine. Il mondo ammirerà quella che generalmente si chiama «alta moda». Io sono per l'abbigliamento di massa, per l'abbigliamento come un divertimento. Io non lavoro con criteri di gusto o per quella che comunemente viene chiamata «eleganza...»

Merr's Wear, una delle più autorevoli riviste di moda maschile: «Il Presidente degli Stati Uniti Johnson è poco sensibile ai progressi della moda; il suo guardaroba non comprende un solo abito degno di nota. Acquisita i suoi abiti già confezionati e tuttal più gli fa ritoricare. Quanto ai capelli, pur ricorrendone in omaggio a dozzine, porta solo quelli texani».

New York Times: «La grande offensiva per far adottare agli uomini abiti rossi o a fiori, caniche di raso, giacche alla Nehru, pantaloni fluttuanti o strettissimi, pigiama da casa, caniche da notte in tessuti stampati, finte pellicce ed accessori color pastello; è appena cominciata...»